

COLLASSO TOTALE

Tradite dai tedeschi, minate dall'interno, le forze armate della RSI crollarono in soli quattro giorni, dissolvendosi. Eppure, paradossalmente, dove furono obbligate a sostenere l'urto dell'avanzata nemica, rimasero a combattere cedendo solo di fronte alla schiacciante superiorità numerica degli Alleati e colpite nel morale da due notizie micidiali: la resa a loro insaputa dei tedeschi e la morte di Mussolini

di Emanuele Mastrangelo



Milano, aprile 1945: militi della *Muti* di varia età in posa per una foto. Di lì a pochi giorni la Legione *Muti* formerà il nerbo della colonna che tenterà invano di raggiungere la Valtellina per l'ultima difesa del Fascismo

Come è stato possibile che un esercito di quasi ottocentomila uomini abbia praticamente cessato di esistere fra il 25 e il 29 aprile 1945? Un dettaglio della Seconda guerra mondiale che normalmente viene liquidato con quella irrisione e sufficienza che ha sempre segnato una certa storiografia sulla Guerra Civile e la Repubblica Sociale. La realtà però è molto più complessa ed è una somma di fattori materiali e morali, di avvenimenti contingenti e infine di problemi strutturali tipicamente italiani, che è fuori luogo discutere in questa sede. Innanzi tutto va considerato che le forze armate messe in campo dalla Repubblica Sociale raggiun-

gevano solo sulla carta gli ottocentomila effettivi ed avevano una frazione minoritaria costituita da reparti adatti al combattimento: nell'aprile del 1945 si può stimare questa aliquota in territorio italiano a 75-100 mila uomini, di cui un terzo almeno fronte al nemico (dunque indisponibile per la lotta contro la guerriglia partigiana). A questi vanno aggiunti alcune decine di migliaia di brigatisti delle BBNN, solo in parte addestrati, equipaggiati e motivati al combattimento. Un'altra parte delle forze repubblicane combattenti si trovava fuori dal territorio nazionale: Balcani, Baltico, fronte orientale. E ancora, molte decine di migliaia di uomini erano completamente aggregati alle forze tedesche, specialmente nella contraerea o addirittura si

trovavano nel territorio del Reich. Il resto di ciò che costituiva il dispositivo militare repubblicano in Italia era composto da reparti di servizio: logistica, salmerie, lavoratori disarmati, burocrazia militare, presidi territoriali e polizie più o meno militarizzati. Vuol dire che quando il CLNAI proclamò l'insurrezione poteva contare su un numero di guerriglieri doppio o perfino triplo (specie se si considera l'afflusso di aderenti della «venticinesima ora») rispetto a quello delle truppe repubblicane in grado di combattere e di rispondere agli ordini dei comandi italiani. E inoltre il CLNAI godeva di molti vantaggi tattici: l'iniziativa e la possibilità di concentrare le proprie forze a volontà, le garanzie concesse dal comandante delle SS in Italia Karl Wolff,

che si era impegnato a non attaccare più la Resistenza in cambio della disponibilità alleata a trattare una resa separata, il morale altissimo.

Le basi organizzative su cui 20 mesi prima Salò aveva ricostruito quasi da zero le sue forze armate erano alquanto fragili. Nate alla garibaldina, con l'impeto del volontarismo, si era poi tentato di regolarle restituendo loro un ordine organico. Ma a questo tentativo si oppose sempre l'alleato-occupante tedesco, che in un'Italia militarmente debole vedeva solo vantaggi (anche perché i tedeschi nutrivano non poche perplessità sulla possibilità italiana di creare forze armate di qualità). Dal punto di vista del morale è innegabile che la mag-